

FOGLI ROSA

DONNE E LIBRI DA LES ENLUMINURES

Monache e regine. Principesse e mistiche. Editrici e poetesse. Le donne hanno sempre giocato un ruolo di primo piano nel mondo del libro, nel passato come in tempi più recenti. La conferma di questo rapporto di lunga data giunge ora da alcuni manoscritti esposti a New York da Les Enluminures. E da questi appunti di bibliofilia al femminile

Gianfranco Malafarina

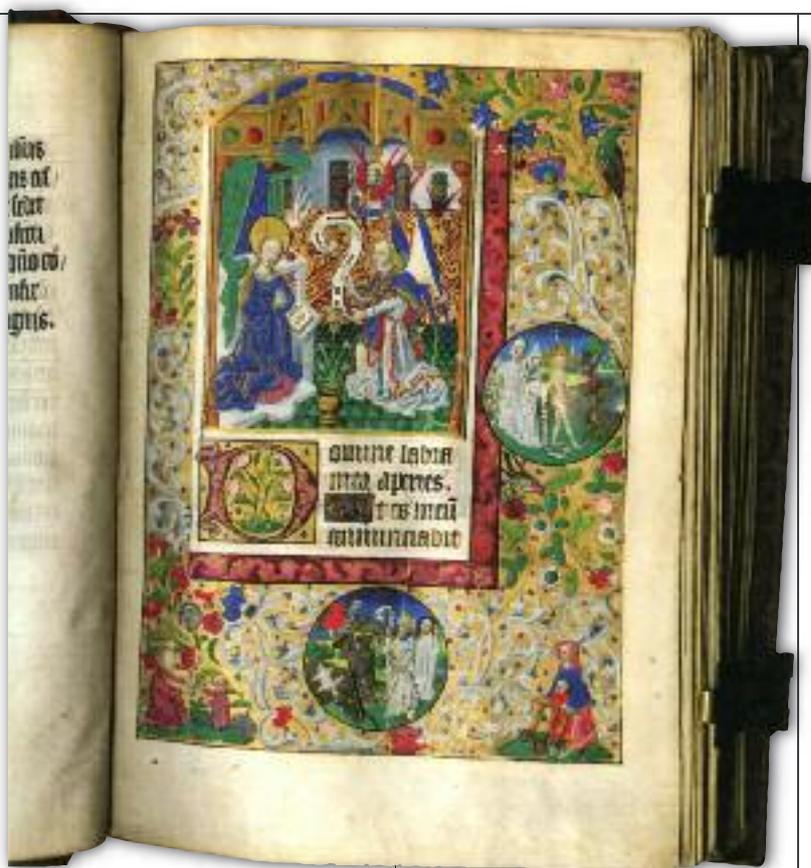


Quando penso che le donne sono sempre state “lettori forti”, anzi, molto più forti dei loro colleghi uomini, resto invariabilmente colpito dalla singolare contraddizione tra questo esercito di lettrici (su cui oggi l’industria editoriale gioca le sue carte in maniera sempre più aggressiva), e la relativa scarsità, almeno nel nostro paese, di donne bibliofile o collezioniste di libri antichi. Una realtà che si può toccare con mano alle varie mostre e fiere antiquarie in cui da bibliofilo mi capita di mettere il naso e dove, pur essendo ormai tutt’altro che insolita la rappresentanza femminile attiva sul versante dell’offerta, raramente mi capita di incrociare, all’esterno degli stand, uno sguardo di donna in cui si accenda quell’inconfondibile, febbrile lampo di concupiscenza che ho imparato a riconoscere nei miei compagni d’avventura quando si imbattono nel loro oggetto del desiderio.

a sinistra

San Gerolamo, Lettera IV a Furia, Francia (Bourges?), 1500-1510 ca., f. 5r (Maestro dello Spencer 6).

Nel testo il santo esorta la giovane vedova Furia ad abbracciare senza rimpianti la condizione vedovile, dedicandosi a una vita di devozione e di opere pie.



TRA MEDIOEVO E RINASCIMENTO

In passato, per la verità, non è sempre stato così. Basti pensare che tra Medioevo e Rinascimento, nonostante il diffuso pregiudizio di una presunta incompatibilità tra il libro e il sesso femminile (legato evidentemente alla obiettiva difficoltà, se non alla impossibilità o addirittura al divieto per le donne di accedere agli strumenti della cultura, ad esse preclusi in una società dominata anche intellettualmente dagli uomini), tale atteggiamento, almeno per le donne dei ceti aristocratici, non fu certo di ostacolo al possesso, all'accumulazione e alla committenza di libri ben prima dell'avvento della stampa a caratteri mobili. Per non parlare dello stuolo di donne scrittrici sulle quali, grazie alla proliferazione di "studi di genere" fiorita soprattutto in area anglosassone, si sono accesi negli ultimi anni i riflettori di una storia della cultura sfrondata finalmente da ogni ombra di discriminazione.

Ultimo in ordine di tempo, nell'ormai denso repertorio di contributi dedicati alla bibliofilia femminile,

giunge ora il pregevole catalogo con cui Sandra Hindman, presentando al pubblico newyorkese un raffinato bouquet di manoscritti legati proprio al rapporto tra le donne e i libri, ha voluto aggiungere un suo prezioso tassello a questa fondamentale pagina di storia della cultura. Autorevolmente curato da Laura Light e Anne Winston-Allen e introdotto da

in alto e a destra

Ore di Françoise Fortin, Francia (Rouen), 1480 ca., Maestro dell'Echevinage di Rouen, f. 25r, Annunciazione; f. 52v, Santa Margherita d'Antiochia esce la ventre del drago.

In questo Libro d'Ore – un codice di devozione privata contenente le preghiere da recitare nelle ore canoniche della giornata – la destinazione femminile è attestata non solo dalla frase "... et mihi famula tua ..." inclusa nell'"Obsecro te", ma anche dal Suffragio di santa Margherita, patrona delle gravidanze e delle nascite, nonché dalla diffusa presenza, nei margini, di motivi allusivi alla vita familiare, come la madre che insegna al suo bambino a camminare.

un veloce quanto fervido excursus della stessa Hindman sull'ultimo mezzo secolo di "gender studies" nell'ambito della bibliologia, il catalogo si articola su quattro nuclei tematici in grado di fornire una griglia interpretativa piuttosto ampia sullo scenario in esame, trattando in particolare di codici appartenuti a donne di estrazione laica e codici a destinazione monastica, di libri scritti da donne per altre donne e di libri di argomento o destinazione femminile ma dovuti alla penna di un uomo. Le opere in mostra, tutte in commercio con quotazioni variabili tra i 18mila e i 375mila dollari, sono di qualità ora eccelsa ora più modesta. E la rosa dei contenuti risulta alquanto varia. Ma i riferimenti "alti", le suggestioni e i rimandi suggeriti in maniera più o meno indiretta da questa sfilata di pagine "in rosa", sono innumerevoli e vanno ben oltre la pur utile carrellata di figure femminili – religiose, mistiche, bibliofile, potesse, sovrane – elencate in apertura di catalogo in un dizionario biografico forte di cinquanta voci.





Il nucleo più suggestivo ed emblematico della rassegna, in questo senso, è sicuramente rappresentato da quella particolare tipologia di manoscritti devozionali, noti come Libri d'Ore, che spesso venivano creati appositamente per un pubblico femminile. Esempari che nella loro unicità rimandano a quei capolavori "in miniatura" che uscivano dalle più prestigiose botteghe del Medioevo e del Rinascimento per finire tra le mani di una sovrana o di una nobildonna d'alto rango come Anna di Bretagna o Claudia di Francia, Isabella di Castiglia o Maria Stuarda. Degne emule, in questa passione per il libro scritto e illustrato interamente a mano come un'autentica opera d'arte, di grandi bibliofili come Jean de Berry e Carlo il Teme-

rario, Gian Galeazzo Visconti e Alberto di Brandeburgo, Lorenzo de' Medici e Federico da Montefeltro, committenti, come è noto, di alcuni tra i codici miniati più belli di tutti i tempi. Non a caso, a figure di donna sono legate le prodezze di talentuosi ma anonimi miniatori come il Maestro di Maria di Borgogna e il Maestro di Filippina di Gheldria (cfr. ALUMINA n. 39, ottobre-novembre-dicembre 2012), mentre ai primi del Cinquecento, nella lunga fase di convivenza tra miniatura e libro a stampa, vediamo gli stampatori parigini Antoine e Barthélémy Vêrard ricorrere volentieri alla mano dei miniatori per conquistare i favori di Luisa di Savoia, madre di Francesco I e reggente di Francia, nonché assidua committente di "li-

a sinistra

Libro d'Ore, Francia, Francia (Lisieux, Sées?), 1480 ca., f. 40r, Santa Barbara in lettura.

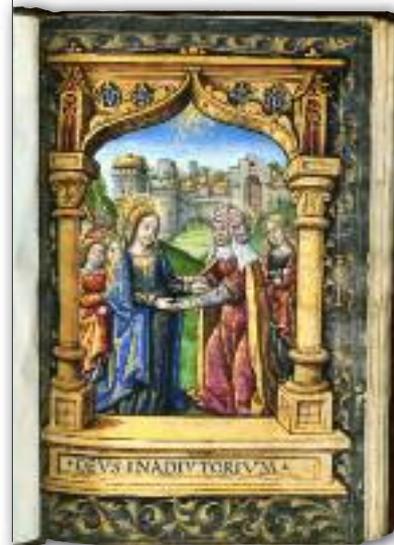
Utilizzato tra il 1604 e il 1654 dalla famiglia D'Abancourt, originaria di Beauvais, per registrare le nascite, il codice contiene le rare Ore di santa Barbara, il che lascia supporre una committenza femminile di questo nome.

in basso

Libro d'Ore, Francia, 1495-1510 ca., f. 36r, La Visitazione (Guillaume II Le Roy).

La devozione mariana, specie nel tardo Medioevo, è uno degli elementi che maggiormente qualificano il ruolo della donna nella società.

vres beaux et devotz" in ossequio alla sua celebre divisa "Libris et liberis" (Per i libri e per i figli). Per non parlare di altre illustri e titolate bibliofile italiane di sangue blu come le principesse di casa d'Este, Eleonora d'Aragona, Lucrezia Borgia e Isabella Gonzaga, notoriamente legate ad alcune tra le più prestigiose commissioni librerie del Rinascimento, ma stranamente ignorate persino dall'imponente repertorio di Gustav Bogeng, *Die grossen Bibliophilen*, pubblicato a Lipsia nel 1922. D'altra parte, la diffusione del collezionismo librario tra le donne, tra Medioevo e Rinascimento, doveva andare ben al di là di una ristretta cerchia di gentildonne e regine. Basti pensare a quell'ambito precoce e



a destra

Suffragi e Preghiere da un Libro d'Ore, Francia (Savoia?), 1475-1500 ca., f. 5v, Sant'Anna insegna a leggere alla Vergine. Sezione mutila di un più ampio Libro d'Ore, il codice lascia intendere una destinazione femminile anche grazie a delicate miniature come quella in esame, in cui sant'Anna fa da maestra alla figlia Maria bambina.

in basso

Constitutiones del convento di Santa Maria Maddalena, Siena, prima metà del secolo XVI. Il testo, in italiano e in latino, riguarda e regole monastiche del convento senese di Santa Maria Maddalena, nonché una serie di indicazioni circa il cerimoniale liturgico e varie altre incombenze legate alla vita quotidiana delle monache.

privilegiato di accumulazione e fruizione di libri che furono i conventi, dove le donne, costrette a una clausura corporale cui spesso poteva corrispondere una notevole apertura mentale, potevano disporre non solo di ricche biblioteche, ma talvolta si rendevano esse stesse produttrici di beni librari in officine e *scriptoria* che non avevano nulla da invidiare a quelli dei loro confratelli.

IL MORBO DI GUTENBERG

In seguito all'invenzione della stampa, il morbo di Gutenberg (per usare l'arguta definizione di un simpatico pamphlet di Mauro Giancaspro) non mancò di estendere ulteriormente il suo contagio tra le più alte sfere del mondo femminile. Maria de' Medici, per limitarci a una sovrana francese di origine italiana, coltivò sempre il gusto e la passione per i bei libri, che fece rilegare in gran numero in una celebre legatoria parigina, quella degli Ève, accostando alle armi di Francia quelle di Toscana e il proprio monogramma. Né fu da meno un'altra regina francese, Caterina de' Medici, pronipote del Magnifico e madre di tre sovrani di Francia, che nonostante le innumerevoli tribola-



zioni del suo regno accumulò una preziosa raccolta di manoscritti e libri a stampa. Sempre in Francia, un'altra "oriunda" di origine italiana, Maria Carolina di Borbone, primogenita di Francesco I di Napoli e duchessa di Berry, fondò nel castello di Rosny una notevole biblioteca di rarità bibliografiche, che fu ven-

duta a Parigi nel 1864 per una somma molto ingente. Altro elemento di contagio poteva poi essere la presenza in famiglia di un illustre congiunto legato al mondo delle lettere, come nel caso di Silvia Piccolomini, pronipote del grande umanista Enea Silvio (papa col nome di Pio II) ed ella stessa raffinata poetessa, o di

Paolina Leopardi, che giovinetta condivise con il fratello Giacomo l'uso della biblioteca paterna, a Recanati, e in seguito, divenuta suo malgrado l'amministratrice dei beni di famiglia, ebbe modo di ampliarla con una serie di intelligenti acquisizioni.

In altre occasioni, la molla al "furore d'aver libri" (questa volta la citazione, piuttosto ovvia, è da Gaetano Volpi), deriva da un'attività professionale legata al mondo della cultura, come nel caso della scrittrice Margherita Sarfatti, ninfa egeria di Benito Mussolini e titolare tra le due guerre di un salotto culturale frequentato dall'intelligenza del regime





fascista. Oppure, in tempi più recenti, di Fernanda Pivano, celebre traduttrice ed esperta di letteratura americana la cui biblioteca, dopo qualche traversia, è approdata alla Fondazione Benetton ed è oggi a disposizione di studenti e studiosi del fenomeno “beat”. Al mondo della cultura rimanda anche il nome di un'altra raffinata bibliofila del nostro tempo, Giannalisa Feltrinelli, madre dell'editore più innovativo (e alternativo) del secondo dopoguerra ita-

liano, la cui sterminata biblioteca, legata soprattutto al sodalizio con il secondo marito, il giornalista Luigi Barzini jr, andò in asta qualche anno fa con esiti molto sostanziosi.

Sono solo pochi appunti, perché la storia delle donne bibliofile italiane, nonostante un primo, meritorio tentativo di Giuseppe Fumagalli che risale al 1926 e un recente intervento di Massimo Gatta, è ancora tutta da scrivere. La materia prima sicuramente non manca, e alla cin-

quantina di collezioniste di libri elencate da Fumagalli nel suo saggio, altre se ne potrebbero aggiungere frugando nei repertori bibliografici, tra i cataloghi di vendita, nelle vicende dei fondi antichi giunti per lascito ereditario o per acquisizione alle nostre biblioteche. Altre ancora, ne sono certo, andranno ad accrescere in futuro lo stuolo dei bibliomani nostrani, non fosse altro perché il libro antico, cifre alla mano, resta sempre una delle più intelligenti, gratificanti e remunerative forme di investimento di tutti i tempi. Non è difficile prevedere quindi che presto o tardi l'accresciuto potere d'acquisto delle donne italiane, e il loro proverbiale interesse per il mondo della cultura, giocheranno anche a favore del collezionismo librario.

UN RAPPORTO PRIVILEGIATO

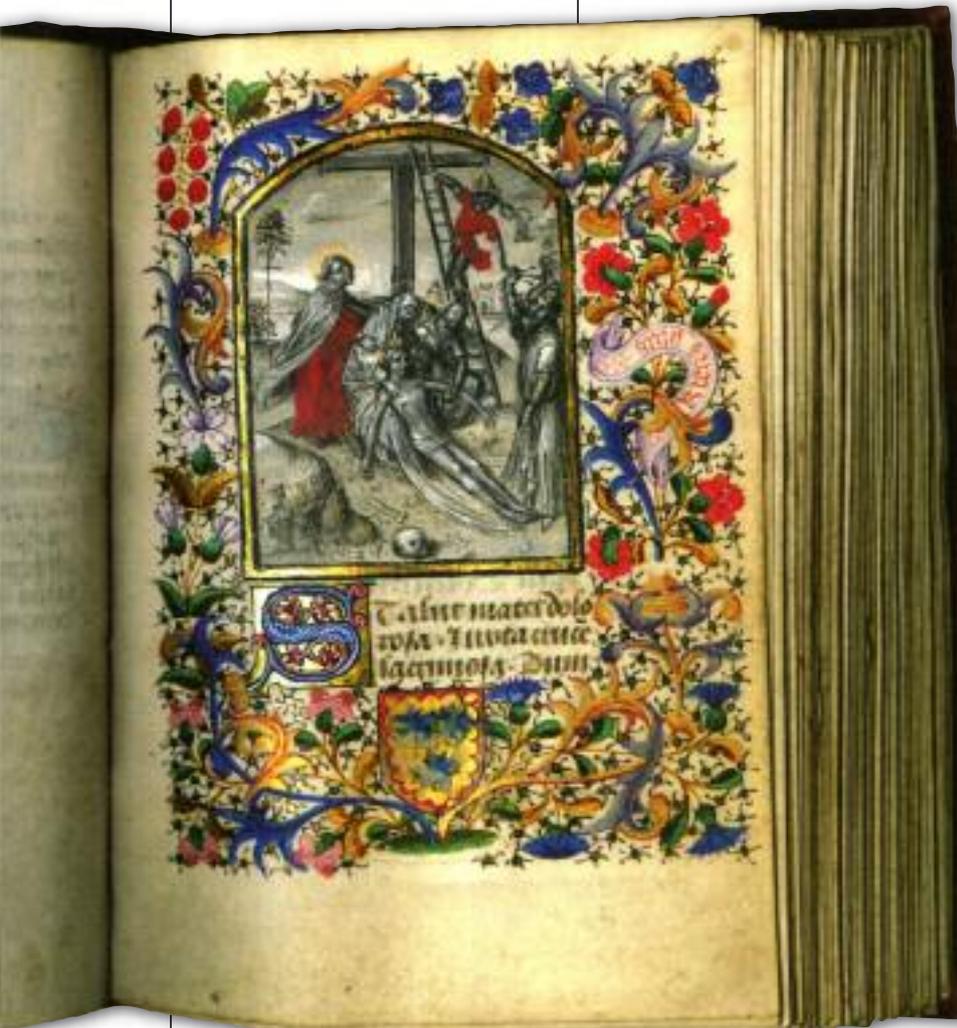
Fatta dunque questa parziale, doverosa riserva per quanto riguarda la bibliofilia, va però aggiunto, per restare più vicini a noi, che oggi nel mondo del libro non esiste in pratica alcuna attività in cui la presenza delle donne non vanti elementi di spicco, e anzi, anche senza scomodare lo stuolo di eccellenti scrittrici che hanno onorato e tuttora illustrano le patrie lettere, verrebbe da precisare che anche in Italia il rapporto con il libro appare quanto mai congeniale all'universo femminile, tanto sul ver-

in alto

Salterio, Germania del nord, 1475-1500 ca. Realizzato dalle monache del monastero cistercense di Medingen, in Sassonia, il piccolo codice reca nel testo latino formule riconducibili a un uso femminile.

a sinistra

Libro d'Ore, Paesi Bassi del Sud, 1460-1470 ca. Realizzato per la Collegiata del convento di Sainte-Waudru, a Mons, il codice si ricollega alla scelta monastica, più o meno spontanea, di molte giovani nobildonne del Medioevo sprovviste di credenziali dinastiche o di adeguate prospettive matrimoniali.



sante della scrittura, quanto lungo tutta quella filiera che dalla ideazione letteraria e saggistica propriamente detta, porta nelle mani dei “consumatori”, nonostante l’avvento ormai inarrestabile dell’ebook, quei meravigliosi mattoncini di carta a cui nessun lettore degno di questo nome potrebbe mai rinunciare.

Donne, per esempio, sono molte libraie che hanno saputo rinnovare questo mestiere, sempre più cannibalizzato o minacciato di estinzione dalle catene dei maggiori editori e dalla grande distribuzione, rinnovando i loro punti vendita all’insegna di una sapiente miscela di cultura, intrattenimento e convivialità, magari accompagnando con una tazza di tè e un filino di gossip la proposta del best-seller del momento. Donne, in misura sempre crescente e ormai pressoché esclusiva, sono le addette all’industria editoriale, e non solo nelle svariate mansioni connesse con la produzione e l’assemblaggio dell’oggetto libro, ma anche ai piani alti, là dove si decidono i programmi, si tessono le strategie, si fanno e si disfano le fortune dei nostri scrittori e i destini delle patrie lettere: donne manager come Laura Donnini, alla guida del ramo libri di RCS, ma anche intellettuali raffinate e influenti teste d’uovo come Renata Colomi, grande traduttrice e dimenticata editor delle più preziose “chicche” asburgiche della Adelphi, oggi direttore editoriale dei “Meridiani” Mondadori, o Elisabetta Sgarbi, che dal ponte di comando della Bompiani ha saputo imporsi tra i protagonisti di punta del panorama culturale italiano anche grazie al Festival ambrosiano della Milaneseiana.

Ancora donne, nella stragrande maggioranza, sono alla guida delle



principali biblioteche nazionali e degli archivi di Stato, dove tengono testa con coraggio e abnegazione ai drammatici problemi di un settore tra i più trascurati dei nostri beni culturali. Donne, infine, sono molte imprenditrici che in un’industria editoriale sempre più dominata dalla logica spietata delle concentrazioni e dei grandi numeri, hanno saputo ritagliarsi una fetta di mercato non solo a loro immagine, ma anche a misura di un pubblico di nicchia, non solo femminile, attento a una proposta di qualità, sottratta alla dittatura del marketing, delle mode e dell’obsolescenza programmata. Penso ad alcune “pioniere” come Rosellina Archinto, attiva da un quarto di secolo nella riscoperta di epistolari dimenticati, o Emilia Lodigiani, alfiere nel nostro Paese, con la sua Iperborea, della letteratura scandinava e nord-europea, oppure,

perché no? anche all’editore di questa rivista, Donna Vittoria de Buzzaccharini, imprenditrice di fresca data che in tempi recenti ha affiancato alle sue ben note testate periodiche una raffinata produzione editoriale legata al mondo del libro antico e di pregio. Ma penso, ovviamente, anche a tante giovani promesse dell’editoria “al femminile” che sarebbe lungo enumerare, ma le cui scelte coraggiose e innovative riescono spesso a contrastare, sugli scaffali delle librerie, la poderosa macchina da guerra dei grandi gruppi editoriali. Dagli *scriptoria* medievali all’ebook, la storia del libro, in Europa, è dunque in larga misura una storia di donne. Con buona pace del cosiddetto sesso forte, che non può non accogliere con simpatia e con favore la compagnia dell’altra metà del cielo sui sentieri antichi ma sempre nuovi della cultura. **A**

BIBLIOGRAFIA

- GUSTAV A.E. BOGENG, *Die grossen Bibliophilen: Geschichte der Büchersammler und ihrer Sammlungen*, Lipsia 1922, 3 voll.
- GIUSEPPE FUMAGALLI, *Donne bibliofile italiane*, Hoepli, Milano 1926.
- PETER DRONKE, *Women Writers of the Middle Ages. A Critical Study of Texts from Perpetua (+203) to Marguerite Porete (+1310)*, Cambridge University Press, Cambridge 1984.
- M. Po. (MONICA PORCILE), *Bibliofile, donne* (ad vocem), in *Manuale Enciclopedico della Bibliofilia*, Edizioni Sylvestre Bonnard, Milano 1997, 2005.
- RACHELE FARINA (a cura di), *Le amanti del libro*, catalogo della mostra, Milano, Castello Sforzesco, Sala del Tesoro, 26 marzo – 18 aprile 1999 (pubblicato come numero speciale della rivista “Libri e documenti”, 1999).
- MASSIMO GATTA, *Le donne e i libri*, Archivio Tipografico, Torino 2006.
- ANNE-MARIE LEGARÉ e BÉTRAND SCHNERB (a cura di), *Livres et lectures de femmes en Europe entre Moyen Âge et Renaissance*, Brepols, Turnhout 2007.
- ANNALISA BELLERIO, *Donne tra le righe*, Sperling & Kupfer Editori, Milano 2007.
- SANDRA HINDMAN e LAURA LIGHT, *Women and the Book in the Middle Ages and the Renaissance*, catalogo della mostra, New York, Les Enluminures, 24 gennaio – 21 febbraio 2015, Les Enluminures Ltd., New York 2015.

in alto

Libro di Preghiere, Germania del Sud, 1515-1540 ca.
Questo affascinante libro di preghiere, compilato per un convento benedettino bavarese (forse a Neuburg an der Donau), offre squarci illuminanti sulla devozione monastica femminile nei primi anni della Riforma.